

Dimensione pubblica e responsabilità

LUCA GALLESÌ

Osessionati come siamo dalla prevalenza dei “diritti”, ci dimentichiamo spesso non solo dei “doveri”, ma anche e, purtroppo, soprattutto, delle “responsabilità”, che sono un elemento indispensabile per vivere la dimensione pubblica, una sfera dalla quale nessuno può essere escluso.

Questa è solo una tra le tantissime riflessioni stimolate dalla lettura del volume di Rocco D'Ambrosio *L'etica stanca. Dialoghi sull'etica pubblica* (Studium, pagine 208, euro 19,00), nel quale l'autore, docente, educatore e formatore, descrive i molteplici aspetti del nostro esistere in un mondo di relazioni. Frutto di incontri e dialoghi con una cinquantina di persone di ogni estrazione culturale, politica e sociale, il libro si presta a essere letto con piacere e usato per “dovere”, laddove questo verbo significhi ancora qualcosa alla cittadinanza stordita dai social, chiusa nella dimensione familiare, quando non individuale, privata di figure esemplari e modelli di virtù. Partendo dalla semplice constatazione che chiunque ha un progetto di vita, ovvero dei punti di riferimento a cui conformare il proprio agire, si tratta di capire se questi punti di riferimento sono dei principi etici oppure sono semplicemente i nostri istinti, nel qual caso, più che agire, siamo agiti. Sfortunatamente, anche quando cerchiamo di vivere secondo una bussola morale, questa può essere disorientata dal mondo della comunicazione, e in particolare dai cosiddetti social media, che, invece di aiu-

tare a valutare le nostre scelte razionalmente, ci solleticano nel lato emotivo, lasciandoci così in balia di coloro che fanno leva sull'approccio sentimentale per carpire consensi e corrompere le persone non adeguatamente formate da un pensiero autonomo. Fatta questa premessa, l'autore ci accompagna lungo un avvincente percorso di riflessioni assolutamente non banali sulla necessità di tornare a vivere con tutti e cinque i sensi, non limitandosi alla loro caricatura fornita dagli strumenti tecnologici. È indispensabile tornare a vedersi di persona, a incontrarsi, a parlare - o a stare in silenzio - guardandosi negli occhi invece che dentro uno schermo, e imparare di nuovo, così, a prendersi la responsabilità di quello che si fa o si dice senza nascondersi dietro una tastiera. Purtroppo, siamo arrivati addirittura ad accettare, quando non a promuovere, l'insegnamento a distanza, dimenticando che la trasmissione del sapere è sempre un fatto relazionale, che coinvolge docente e discente nelle loro dimensioni fisiche, emotive e intellettuali. Lo svuotamento del concetto di essere umano a favore di un approccio meramente strumentale, indirizzato alla soddisfazione di sé, è uno dei più gravi problemi che affliggono il cosiddetto occidentale. Che fare, quindi? Innanzitutto non bisogna perdersi d'animo, ma nutrire fiducia, e trasmettere l'ottimismo della volontà a chi ci sta vicino, ricordando che un esempio vale più di mille parole e che una buona azione sarà ricordata più di mille pensieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035